



የኢትዮጵያ ኦርቶዶክስ ተዋሕዶ ቤተ ክርስቲያን ሃይማኖትና ሥርዓት

The Ethiopian Orthodox Tewahedo Church Faith and Order

The Third Sunday of Zemene Asterio (*The Season of Manifestation (Theophany)*)

Liturgical Readings:

Hebrew. 2: 1—11; 1John 5: 1 - 13; Acts 10: 34 -39

Ps. 84: 6—7

John 2: 1—14

The Anaphora of Dioscorus

L'Intercessione della Santissima Vergine Maria alle Nozze di Cana in Galilea

Carissimi in Cristo, mentre contempliamo il mistero della salvezza rivelato nel Vangelo secondo san Matteo (2,1–13) — l'adorazione dei Magi, l'umiltà del Verbo incarnato e la presenza silenziosa ma decisiva della Vergine Madre — siamo condotti naturalmente a Cana di Galilea, dove quello stesso Bambino, ora manifestato come Figlio dell'Uomo, rivela la sua gloria mediante l'intercessione di sua Madre. Da Betlemme a Cana, dalla mangiatoia al banchetto nuziale, l'economia della salvezza si dispiega in armonia, obbedienza e nel tempo divino.

I Magi, guidati dalla stella, attraversano prove e pericoli, ma perseverano finché contemplano il Bambino con Maria, sua Madre. Il loro cammino richiama le parole del Salmista: «Passando per la valle delle lacrime, la trasformano in sorgente; vanno di forza in forza» (Salmo 84,6–7). Nella comprensione teologica della Chiesa Ortodossa Etiope, la presenza di Maria non è mai casuale. Dove Cristo è manifestato, lì si trova sua Madre come l'Arca vivente, che non porta tavole di pietra, ma il Verbo fatto carne, compiendo la promessa pronunciata in Eden: «Io porrò inimicizia tra te e la donna» (Genesi 3,15). Ella è la Nuova Eva, la cui obbedienza scioglie il nodo della disobbedienza della prima donna.

A Cana di Galilea, come narra san Giovanni (Giovanni 2,1–14), la Madre di Dio percepisce il bisogno prima che diventi crisi: «Non hanno vino». Le sue parole non sono un comando né una pretesa, ma un'intercessione colma di compassione. Qui, Colui che è nato da lei secondo la carne ed è stato «reso simile in tutto ai suoi fratelli» (Ebrei 2,1–11), dà inizio ai segni attraverso i quali si manifesta la sua gloria. Benché Egli dica: «La mia ora non è ancora venuta», comprendiamo, alla luce dell'intero Vangelo, che quest'ora avanza misteriosamente nell'obbedienza alla volontà del Padre. Il tempo stesso si piega davanti all'amore divino. Più tardi dirà: «Il mio tempo non è ancora giunto» (Giovanni 7,6), e ancora: «Nessuno gli mise le mani addosso, perché la sua ora non era ancora venuta» (Giovanni 7,30; 8,20). Tuttavia, a Cana, per l'intercessione di sua Madre, l'ora comincia a manifestarsi come un seme, orientato verso la Croce e la Risurrezione.

Questo evento di Cana non è isolato; è intrecciato in tutta la storia della salvezza. Fin dal principio, l'umanità è stata creata uomo e donna, benedetta e chiamata alla fecondità (Genesi 1,27–28). Il matrimonio stesso, santificato a Cana, si rivela come un'alleanza sacra, illuminata più tardi dall'apostolo Paolo: «Cristo ha amato la

Chiesa e ha dato se stesso per lei» (Efesini 5,25–fine). La trasformazione dell'acqua in vino annuncia la creazione rinnovata e riecheggia nel Salmo 104, dove lo Spirito di Dio rinnova la faccia della terra. Essa richiama anche la tenerezza profetica di Osea, in cui Dio parla al suo popolo infedele non con ira, ma con un amore che risana: «La attirerò a me... e parlerò al suo cuore» (Osea 2,4–18).

La Vergine Maria si trova al cuore di questo rinnovamento. «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (Galati 4,4). La sua intercessione a Cana rivela la sua missione materna nella vita della Chiesa. Ella non attira l'attenzione su di sé, ma conduce tutti a Cristo: «Fate quello che Egli vi dirà». Questa obbedienza riflette il suo stesso fiat e diviene il modello del discepolato cristiano, come esorta la Scrittura: «Ricordatevi dei vostri capi... imitate la loro fede» (Ebrei 13,7).

Con l'avanzare del Vangelo, l'ora di Cristo si avvicina in modo inesorabile. «È venuta l'ora che il Figlio dell'Uomo sia glorificato» (Giovanni 12,23–27). Nell'Ultima Cena, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, Egli amò i suoi fino alla fine (Giovanni 13,1). Parlò di una gloria che si manifesta nell'umiltà e di un'autorità che si esprime nel servizio (Giovanni 13,16.32). Nella sua grande preghiera sacerdotale, alzò gli occhi al cielo e disse: «Padre, è venuta l'ora» (Giovanni 17,1–2). L'obbedienza preannunciata a Cana trova il suo compimento nel Getsemani: «Non la mia volontà, ma la tua» (Luca 22,42; Matteo 26,18).

Dal punto di vista teologico della Chiesa Ortodossa Etiope, l'intercessione della Santissima Vergine Maria è inseparabile dall'opera redentrice di Cristo. Ella è onorata non come mediatrice alternativa, ma come la prima tra gli intercessori, che conduce i fedeli al Figlio suo. Il suo ministero è illuminato dalla testimonianza apostolica: «Dio non fa preferenze di persone» (Atti 10,34–39), ma onora l'umiltà, la fede e l'obbedienza. Chiunque crede che Gesù è il Cristo è nato da Dio, e questa vita è data nel Figlio (1 Giovanni 5,1–13).

Carissimi, il cammino dei Magi, le nozze di Cana e la stessa Croce proclamano un'unica verità: Dio entra nella storia umana con mitezza, invitando alla cooperazione e non alla costrizione. La Vergine Maria, presente sulla soglia di ogni mistero, insegna alla Chiesa come rispondere — con fiducia, vigilanza spirituale e intercessione orante. Mentre procediamo «di forza in forza», impariamo, sul suo esempio, a discernere i bisogni del mondo, a presentarli a Cristo e ad accogliere nuovamente il comandamento di vita donato sul Sinai e portato a compimento nell'amore (Esodo 20). E lo stesso Signore che trasformò l'acqua in vino trasformi anche le nostre vite, finché contempliamo la sua gloria faccia a faccia.

Gloria a Dio, Amen!